



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

*24-31/12/2009 - 01-11/01/2010*

### ARGOMENTI:

- L'Uisp lancia la nuova campagna "Sport pulito/Inviati sul campo"
- Razzismo: botta e risposta fra il ministro Maroni ed il presidente Abete; Mario Balotelli contro i tifosi veronesi; nel Lazio non possono giocare a pallone i figli di immigrati (4 pagg.)
- Doping: il dibattito dopo le dichiarazioni del diciottenne Eugenio Bani (2 pagg.)
- Ciclismo: La storia di Dmytro Grabovskyy
- Settimana bianca per legge nelle scuole del Friuli
- Boxe: musulmano non può combattere perché ha la barba lunga
- La battaglia di Francesco Canali, malato di Sla
- Cinque per mille: pagamenti bloccati al 2006
- Carceri: record nero 2009, 171 le vittime
- Uisp sul territorio: continuano gli appuntamenti di "Le porte aperte-Auguri dallo sport" organizzata dall'Uisp Bari; il progetto "Nuvole in Viaggio" dell'Uisp Bologna (2 pagg.)

Annunci Google

[Ricambi Lancia](#)[New Lancia](#)[Lancia S4](#)[Lancia Z](#)

**VITA.it**  
*La voce del non profit*

Annunci Google

[Lancia Kappa](#)[Lancia 037](#)[Listino Lancia](#)[STAMPA Puglia](#)

---

## Uisp lancia "Sport pulito"

di Redazione - pubblicato il 23 Dicembre 2009 alle 16:51

*L'Uisp lancia una nuova campagna contro il doping: "Sport pulito/Inviati sul campo", diretta ai ragazzi delle scuole medie inferiori di tutta Italia*

L'obiettivo è garantire continuità formativa ed allargare l'esperienza rispetto ai precedenti progetti dell'associazione sulla tematica del doping e dell'inquinamento farmacologico, riconfermando il coinvolgimento ed il ruolo peculiare dei ragazzi nei confronti d'iniziative di questo tipo. La metodologia già sperimentata e testata è quella della peer education, che in piena coerenza con le tematiche progettuali, valorizzerà il ruolo creativo dei ragazzi coinvolgendoli in prima persona nell'ideazione di campagne e strumenti comunicativi destinati ai loro coetanei, alle famiglie, ai tecnici, agli allenatori e all'opinione pubblica in generale.

La presentazione nazionale della campagna si terrà in occasione del seminario nazionale di due giorni con i responsabili territoriali del progetto.

La novità della campagna 2009/10, finanziata dalla Cvd - Commissione di vigilanza e controllo sul doping – come avvenuto negli ultimi tre anni di sperimentazione, consisterà nella realizzazione di uno strumento comunicativo specifico, elaborato dagli stessi ragazzi che si struttureranno in un vero e proprio gruppo redazionale con compiti specifici al proprio interno.

---

Fonte dell'articolo: VITA.it

Indirizzo web dell'articolo: <http://beta.vita.it/news/view/99092>

# Maroni sul razzismo

## «Fermate le partite»

Il ministro degli Interni: «La Figc sia decisa e intervenga»  
Abete replica: «E' il Viminale che deve cambiare la norma»

MAURIZIO GALDI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Balotelli, in un modo o nell'altro, continua a far parlare di sé. Ora il problema sembra diventare politico. Ieri botta e risposta tra il ministro Maroni (che chiede una minore tolleranza della Figc) e il presidente della Federcalcio Abete (che ha replicato citando la circolare del capo della polizia sull'interruzione delle partite).

Il ministro «Non dipende dal ministro dell'interno intervenire quando c'è una partita in corso, ma credo davvero che la Figc debba darsi delle regole molto rigide: se c'è anche il minimo dubbio che ci sia un coro razzista — ha detto Maroni — l'arbitro deve immediatamente sospendere la partita e prendere provvedimenti conseguenti». E in serata alla Gazzetta ha aggiunto: «La circolare del Viminale citata da Abete (ne parliamo sotto, ndr) stabilisce che il responsabile della sicurezza (questore o commissario) possa dispor-



re l'interruzione della partita in presenza di cori razzisti che determinano problemi di ordine pubblico. Ma io chiedo alla federazione di disporre che l'arbitro sospenda la partita in presenza di cori razzisti anche se non ci sono problemi di ordine pubblico». Sulla linea Maroni c'è Cosmi (Livorno): «Ha ragione Maroni sul razzismo negli stadi, la Figc deve intervenire»; e Prandelli (Fiorentina): «Giusto che si invochi più severità».

Il ministro dell'Interno Roberto Maroni è nato a Varese il 15 marzo 1955. In passato, è stato anche ministro del Lavoro ANSA

La replica «La circolare del Viminale che ha esteso anche ai cori razzisti, oltre che agli striscioni, la misura dello stop alle partite — ha spiegato all'Ansa Abete — contiene un'indicazione esplicita: spetta al responsabile dell'ordine pubblico decidere se sospendere o no un incontro di calcio. Nelle nostre norme antirazzismo, che l'Italia ha introdotto ancor prima delle misure adottate dall'Uefa, non potevamo non tenere conto di questo indirizzo normativo. Se ora il Viminale cambierà quella circolare, gli arbitri potranno assumersi la responsabilità di decidere quando va fermata una partita».

La circolare In realtà il 4 maggio Manganello ha diramato una circolare che dice che deve essere il responsabile dell'ordine pubblico a «ordinare» all'arbitro di sospendere la partita e il 5 maggio il Consiglio federale l'ha recepita: deve cambiare la circolare e la Federcalcio è pronta a prendersi carico della vicenda.

GAZZETTA dello SPORT

11-01-2019

Le reazioni Delneri: come fa un giudice di gara a sentire gli slogan?

# Ma il calcio resiste «Con queste regole stop impossibile»

*Abete: se il Viminale cambia siamo pronti*

MILANO — Il pallone si ferma per razzismo, chiede il ministro dell'Interno. Benissimo, risponde (quasi all'unanimità) il mondo del calcio. C'è solo un piccolo problema: chi decide di sospendere la partita, per pochi minuti o definitivamente? L'arbitro, dice Roberto Maroni. E così facendo spiazza le istituzioni del pallone. Perché, secondo le direttive dello stesso Viminale, a stabilire lo stop dovrebbero essere proprio gli uomini del ministro inviati sui campi (il questore o chi lo sostituisce) e non i direttori di gara che, in questo caso, ricevono solo «ordini». Articolo 62, comma 6 delle Noif (le «Norme organizzative interne federali»): «Il responsabile dell'ordine pubblico dello stadio, designato dal Ministero dell'Interno, il quale rileva uno o più triscioni esposti dai tifosi, cori, grida e ogni altra manifestazione discriminatoria (...) costituenti fatto grave, ordina all'arbitro, anche per il tramite del quarto ufficiale di gara o del-

l'assistente dell'arbitro, di non iniziare o sospendere la gara».

Ecco perché la prima reazione del presidente della Federcalcio, Giancarlo Abete, dopo aver ribadito che «siamo in prima linea nella tolleranza zero contro il razzismo: non faremo nessuno sconto», sottolinea l'ostacolo, per così dire, tecnico. «Se ora il Viminale cambierà quella circolare, gli arbitri potranno assumersi la responsabilità di decidere quando va fermata una partita». Come dire: noi siamo pronti. Che, poi, è la stessa posizione del mondo arbitrale. D'accordo nell'accollarsi anche questa grana, ma con qualche timore in più che, nella pratica, non sarà così facile discernere sfottò da cori apertamente razzisti, considerando anche il fatto che un orecchio è tappato dall'auricolare (attraverso il quale l'arbitro ascolta gli assistenti) e che in campo c'è già molto da fare. È anche l'obiezione di Gigi Delneri, allenatore della Sampdoria, uno dei pochi contrari al-

l'idea: «Ma come fa l'arbitro a capire se è il caso di sospendere una partita?». Comunque, è dal 1° febbraio 2000 (ministro Enzo Bianco), passando per le revisioni del 2005 (ministro Pisanu) e del 2009 (ministro Maroni) che non spetta ai direttori di gara decidere in casi del genere. Il Viminale nel 2000 si mosse dopo che all'Olimpico era apparso uno striscione che inneggiava alla «Tigre Arkan». Rimandare a casa migliaia di persone sembrava riguardare l'ordine pubblico. «In ogni caso le nostre norme hanno anticipato anche quelle dell'Uefa», ricorda Abete. Già, l'Europa: qui non spetta né all'arbitro né al responsabile dell'ordine pubblico, bensì al delegato Uefa intervenire. In ogni caso non è che in Europa si brilli per atti concreti: l'inchiesta per i cori contro Balotelli in Bordeaux-Juve di Champions (25 novembre) è ancora in corso.

Ma, insomma, a parte le norme, per quanto riguarda il merito, la «tolleranza zero» di Ma-

roni riscuote più applausi che distinguo. In fondo, la stessa idea l'avevano già sostenuta in molti, dal presidente dell'Inter Massimo Moratti alla vigilia di Juventus-Inter, al presidente del Coni Gianni Petrucci non più tardi di sabato: «Le norme ci sono, è il momento di rispettarle». Lo ricorda, pungente, Cristiano Lucarelli, capitano del Livorno: «Sono anni che lo dico, non avevamo bisogno di aspettare Maroni: la Federcalcio deve intervenire, ma la politica faccia la sua parte». In ogni caso, oggi all'Hilton di Roma si troveranno allenatori, arbitri e capitani (riunione fissata da mesi) e il tema del razzismo sarà argomento centrale.

Con Maroni alcuni giocatori di colore, come Sulley Muntari dell'Inter («Sarebbe un segnale importante») e la stragrande maggioranza degli allenatori, da Cesare Prandelli, (Fiorentina) a Gianni De Biasi (Udinese), da Francesco Guidolin (Parma) a Serse Cosmi (Livorno): «Ci vuole più fermezza». Fuori dal coro, solo Franco Colomba del Bologna («Meglio una soluzione alternativa. I cori potrebbero essere fatti apposta per ottenere lo stop») e Gian Piero Gasperini del Genoa: «Non è giusto punire molti per colpa di pochi». La sintesi è che l'importante non è dirlo, ma farlo («A parole siamo tutti bravi», dice Giampiero Ventura, tecnico del Bari). E, poi, se si vince e la gara viene interrotta, non prendersela con l'arbitro.

**Arianna Ravelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE della SERA  
11-01-2010

## Nuovo caso Balotelli Dice: «Il pubblico di Verona fa schifo» Tutti contro di lui

**ZZZ** Ai fischi e agli insulti per il colore della sua pelle Mario Balotelli non vuole abituarsi. Per questo ieri, dopo il fischio finale di Chievo-Inter, si è presentato ai microfoni con il volto tirato e la lingua caricata a fionda: «Il pubblico di questa città mi fa sempre più schifo, quello che è successo è inaccettabile». Parole che hanno fatto saltare parecchi nervi, a partire da quelli del sindaco di Verona, il leghista Flavio Tosi. «Balotelli è un ragazzino immaturo e presuntuoso, non sarà mai un campione - ha tuonato il primo cittadino scaligero - I veri campioni sono tali quando sono anche umili e hanno buon senso. Balotelli non possiede queste caratteristiche. Prendersela con il pubblico del Chievo, tra i più corretti d'Italia, è paradossale». Pensiero a cui si è allineato anche il presidente dei "mussi volanti" Luca Campedelli: «Balotelli - ha infatti spiegato - non si deve permettere di offendere Verona. Se un professionista non sa

accettare i fischi sbaglia. Il problema non è il colore della pelle di Balotelli, ma l'atteggiamento che tiene sul campo». Una critica a cui si è associato anche l'allenatore interista José Mourinho: «Bisogna capire quello che è Mario - ha infatti spiegato il portoghese - un ragazzo che dice spesso cose che non deve dire, e fa spesso cose che non deve fare. Forse però Mario - ha concluso il tecnico portoghese - andrebbe rispettato sul campo un po' di più».

Ma che il problema sia Balotelli e non gli insulti razzisti che riceve ogni domenica, è anche la tesi del tecnico veronese Mimmo Di Carlo. «Mario Balotelli deve guardare soprattutto a se stesso perché ovunque va gli dicono sempre qualcosa. Perciò - ha chiuso - deve essere lui a cambiare atteggiamento». E in questo senso il portiere gialloblù Stefano Sorrentino ha un consiglio da dare all'attaccante azzurro: «Non venga più a Verona». ❖

L'UNITA'  
07 - 01 - 2010

# “Stop ai baby calciatori figli di immigrati”

## Lazio, giocano solo se i genitori sono in regola

VLADIMIRO POLCKI

ROMA — Radwan non si dà pace. All'improvviso non lo fanno più giocare. Lo tengono in panchina, lontano dal campo, come un qualunque spettatore. Radwan gioca a calcio ad Anguillara Sabazia, in provincia di Roma. La sua colpa? È un minore, figlio di marocchini. La sua è una piccola storia, che parla di equivoci burocratici e discriminazione. E Radwan non è solo: altri bambini come lui rischiano ora di non poter più scendere in campo.

Il tutto accade nel Lazio. A monte dell'equivoco c'è infatti un intervento del Comitato regionale della Federazione Italiana Gioco Calcio che rifiuta di

---

**No anche a chi ha il soggiorno in via di rinnovo. “Federazione caduta in errore”**

---

rinnovare la tessera o iscrivere per la prima volta i minori (anche se nati in Italia) figli di immigrati extracomunitari, regolarmente presenti nel Paese, con il permesso di soggiorno in fase di rinnovo. Insomma, i figli di quell'esercito di lavoratori stranieri che vivono col cedolino in mano, in attesa del permesso vero e proprio.

A denunciare il caso è prima un consigliere comunale di Anguillara, Francesco Pizzorono, poi il consigliere Pd della provincia di Roma, Emiliano Minnucci, che sulla questione presenta una mozione in Consiglio provinciale, «affinché si prendano provvedimenti contro queste disposizioni illegittime che si traducono in vergognose violazioni dei diritti fondamentali dell'infanzia. Nelle

città e nei comuni della provincia di Roma, ci sono infatti bambini che non possono essere tesserati dalle società sportive di calcio».

A sostegno del rifiuto del primo tesseramento e del rinnovo, il Comitato regionale Figc si richiama a due disposizioni: una interpretazione estensiva della disposizione Fifa sul tesseramento di calciatori minorenni stranieri e una delibera del Consiglio federale del 3 novembre scorso secondo cui «per il tesseramento di calciatori extracomunitari, anche bambini, in ambito dilettantistico per la stagione 2009/2010, d'ora in poi sarà necessario presentare, oltre alla documentazione già prevista, il permesso di soggiorno con scadenza 31 gennaio 2010».

Eppure, stando alle circolari del Viminale, la richiesta di rinnovo del permesso di soggiorno è equiparata a tutti gli effetti al permesso vero e proprio. Anche perché dal giorno della richiesta a quello dell'effettivo rinnovo possono passare mesi. E qui starebbe l'errore in cui è caduta la Figc. Per Minnucci, «il no all'ammissione al tesseramento per questi bambini non

---

**Secondo il Viminale una richiesta di permesso equivale al permesso vero e proprio**

---

solo è una misura fortemente discriminatoria, che viola la Costituzione, ostacola l'integrazione e la possibilità di svolgere attività sportiva necessaria allo sviluppo psicofisico del bambino, ma è in contrasto con la normativa in materia di immigrazione e in particolare con le disposizioni dello stesso ministero dell'Interno. Tali disposizioni — prosegue Minnucci — precisano la validità, anche ai fini amministrativi, della ricevuta che comprova la richiesta di rinnovo del permesso di soggiorno. Attraverso di essa, dice la normativa, “lo straniero potrà contare sulla piena legittimità del soggiorno e continuerà a godere dei diritti ad esso connessi”». (ha collaborato Chiara Righetti)

La REPUBBLICA  
24-12-2009

# Diciottenne accusa

## «La squadra mi ha dopato di nascosto»

Lo junior Bani: «Mi davano di tutto. Ho avuto qualche sospetto e un po' di paura, ma mi sono fidato»

CLAUDIO GHISALBERTI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sono stato trovato positivo al campionato italiano juniores e non so perché. A casa non ho mai preso medicine, gli unici a somministrarmi qualcosa sono stati quella della squadra». Gonadotropina corionica umana (Hcg), un ormone femminile che stimola la produzione di testosterone: è la sostanza che ha inchiodato Eugenio Bani, 19 anni tra una settimana, promessa del ciclismo toscano, di cui Eugenio Capodacqua, su *La Repubblica*, ha raccolto ieri lo sfogo. E pesanti accuse.

Il ragazzo «Ho cominciato a correre a 11 anni. E negli ultimi due, quelli da junior, ho indossato la maglia della Ambra Cavallini-Vangi — racconta il giorno dopo Bani —. Da solo non ho mai fatto uso di sostanze, ma in questa squadra mi facevano prendere costantemente pasticche, più punture intramuscolari ed endovenose. Mi dicevano che erano integratori, cose lecite».

La confessione del ragazzo prosegue senza esitazioni. «A farmi le punture era un infermiere. O Cristiano Viciani, l'amministratore delegato della società. Me le facevano nel ritiro della società, a Empoli, o sul camper a fine gara. Quando è cominciata questa pratica? Subi-



### hanno detto

#### IL CORRIDORE

**Non so il motivo, ma un mio compagno di squadra, Mirco Trosino, è svenuto due volte al termine di una corsa**

#### IL PADRE

**Non ho mai capito tutte quelle cure, mi dicevano che erano cose lecite. Sono stato ingenuo, ma in buona fede**

to, dai primi giorni. Ero ancora minorenni. Ho anche avuto la curiosità di capire che farmaci erano, ma le siringhe erano già pronte e senza scatola. Ho anche avuto qualche sospetto e un pochino di paura, ma ti devi fidare. Il sistema è quello, se non ti fidi vieni fatto fuori. Al procuratore del Coni, Torri, ho raccontato tutto, ho fatto i nomi».

Professionista Bani nei giorni scorsi è stato ingaggiato dall'Amore&Vita: da junior a professionista, direttamente, anche se è squalificato fino al 16 giugno 2011. «Non intendo certo aggirare le regole in Italia e correre all'estero. Quello lo vedremo magari più avanti. Ivano Fanini (il presidente dell'Amore&Vita, ndr), con il quale mi sono trovato subito bene,

mi ha promesso che farà di tutto per farmi ridurre o levare la squalifica».

Il padre «Non volevo essere invadente, quindi ho sempre seguito mio figlio alle gare, ma a debita distanza — racconta Fabrizio Bani, il papà di Eugenio —. Anche per questo non sono mai salito sul camper della società per controllare cosa succedesse. Lo so che è difficile da spiegare, ma la mia è stata una totale ingenuità. In buona fede, sia chiaro. Mio figlio mi ha sempre detto delle cure che gli facevano. Non ho mai capito il motivo, ma anche a me i dirigenti hanno sempre parlato di sostanze lecite, per il recupero». Poi confessa: «Abbiamo costretto Viciani a venire a casa nostra per chiarire. In quell'occasione ha sostenuto che la colpa è di qualcuno del Comitato toscano della Federazione che ai campionati italiani ha messo quella sostanza nella borraccia di Eugenio. Tesi impossibile da sostenere perché la gonadotropina è solo intramuscolare. E le punture gliele facevano loro e basta. Ora vogliamo che si riapra il caso e valuteremo se esiste, a livello penale, la possibilità di agire contro la società».

La squadra Fabrizio Vangi, presidente della società, si tira fuori: «Troppo facile infamare così delle persone. Io non c'entro nulla, vado solo a vedere le cor-

se. Infatti non sono mai stato interrogato da nessuno».

La parola passa quindi a Cristiano Viciani: «Alla notizia della positività abbiamo fatto di tutto a livello legale per difendere Eugenio che è sempre stato un ragazzo tranquillo, acerbo a livello farmacologico. Però, dopo quanto ha dichiarato, ci rivolgeremo a un legale per rivendicare le nostre ragioni. Sono stato ascoltato da Torri. E come me anche i direttori sportivi Baronti, Puccetti e Ricciardi, il dottor Stinchetti, il massaggiatore Reale e Benvenuti, un ex infermiere che provvedeva alle iniezioni intramuscolari ed endovenose. Quando lui non era disponibile, in scienza e coscienza, visto che ho fatto un corso da soccorritore, mi occupavo delle iniezioni, ma erano solo prodotti per il recupero. Comunque contro nessuno di noi è stato preso un provvedimento disciplinare. Bani ha sempre negato tutto finché non è stato avvicinato da Fanini. Non so, ma credo sia stato istigato... Certo che la nostra è la squadra più forte d'Europa, tanto che con Diego Ulissi abbiamo vinto due Mondiali».

A una domanda né Bani né Viciani hanno saputo rispondere: chi seguiva la preparazione del team? Bani: «Non so come si chiama. Un tizio di Lucca. Medico? Non so, ma da lui facevo solo i test». Viciani: «Non ricordo il nome. So solo che è di Lucca».

GAZZETTA dello SPORT

07-01-2010

# È giusto che un ex dopato lavori con i giovani?

**Il Rocco** «Possiamo valutare una regola che lo vieti». **Pozzato** «Direi di no ma c'è chi si è ravveduto». **Damiani** «Serve più selezione tra chi educa»

CLAUDIO GHISALBERTI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda di Alessandro Bani, lo junior pisano trovato positivo per gonadotropina corionica e squalificato 21 mesi, che ha accusato lo staff della sua società (Ambra Cavallini Vangi, ndr) di averlo dopato a sua insaputa, continua a far discutere. Al di là del fatto in sé, è tutto il mondo che ruota attorno a suscitare perplessità. Tra i direttori sportivi del ragazzo, almeno fino a maggio, quando ci fu un misterioso allontanamento, figurava l'ex professionista Alessandro Baronti che, passato amatore, è stato prima trovato positivo e squalificato, poi inibito a vita. Non sappiamo se il tecnico abbia responsabilità specifiche in merito — lo stabiliranno i giudici — ma la sua posizione fa sorgere una domanda spontanea: detto che è un problema di tutti gli sport, è giusto che chi ha alle spalle una squalifica per doping insegni ai giovani? L'abbiamo chiesto ad alcuni addetti ai lavori.

**La Federazione** «Possiamo valutare se sia il caso di introdurre una regola che lo vieti — dice Renato Di Rocco, presidente della Federciclo —. La filosofia che viene dalla società, però, ci dice che è giusto dare una seconda possibilità a chi ha sbagliato. Faccio un esempio: Andrea Collinelli (il c.t. dei pi-

**hanno detto**

**MOSER**

**La responsabilità maggiore è di quei club che investono molto e i cui dirigenti non sono mai sazi di vittorie**

**VALOTI**

**Chi ha avuto problemi di doping non deve fare il d.s. e nemmeno tornare in bici: solo così si cambiano le cose**

stard azzurri, ndr) da corridore ha sbagliato, ha trovato chi lo ha fatto sbagliare e chi lo ha fatto scoprire. Oggi Collinelli è un buon esempio per i giovani. Comunque sono per un'applicazione rigida dell'etica: questa deve essere valida sempre e con tutti, senza distinguo. Quando si parlava di radiazione per la prima positività, tutti erano d'accordo, salvo cambiare idea nel giro di pochi giorni».

**I corridori** «Vietare qualcosa a qualcuno è sempre pesante — afferma Francesco Moser — però sarebbe una di quelle misure sensate. La responsabilità maggiore, comunque, è delle società che si affidano a queste persone. Io sono anche contrario agli "squadroni", perché chi ha un budget di alcune centinaia di migliaia di euro vuole vin-

cere a tutti i costi, i dirigenti non ne hanno mai abbastanza».

«A primo impatto direi che l'idea non fa una piega — dice il tricolore Filippo Pozzato —. Ma non si può fare di tutta l'erba un fascio. Mi alleno con Leonardo Piepoli e ho compreso la sua storia. Non si perdonerà mai quello che ha fatto. Però ha capito l'errore e sono convinto che possa essere una buona guida per i giovani».

«Anche dal punto di vista etico non è bello vedere che chi ha avuto problemi di doping insegni ai giovani — aggiunge Mario Cipollini —. Le persone che vogliono bene al ciclismo non mancano, quindi agli altri si può rinunciare».

**I tecnici** Il d.s. della Silence Lotto Roberto Damiani ha un punto di vista differente: «Anche se l'Italia è all'avanguardia ci vuole una selezione più attenta di chi educa. Serve una maggiore qualificazione. E chi non è adatto a lavorare con i giovani non lo è neppure con i pro».

Paolo Valoti, ex pro' e d.s. del Team Giorgi, uno dei club di riferimento tra gli junior, parla chiaro: «Uno squalificato per doping non deve fare né il d.s. né tornare a correre. Se si vogliono cambiare davvero le cose, deve smettere. Però non mi sta bene neanche che un ragazzo di 17-18 anni accetti di farsi fare delle iniezioni, di qualsiasi tipo siano».

GAZZETTA dello SPORT

07-01-2010



# Grabovskyy:

## «Batterò l'alcol»

«Ero saltato di testa. Mi sentivo solo e ho cercato un rifugio. Ma ho imparato la lezione»

DAL NOSTRO INVIATO  
CLAUDIO GHISALBERTI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LAMPORECCHIO (Pistoia)** Da dilettante sembrava il nuovo Ullrich, ma di lui, tra i professionisti, s'è avuta notizia solo perché per tre volte ha rischiato di morire. Noia, solitudine, depressione hanno tirato la volata alla bottiglia. Ma Dmytro Grabovskyy, talento ucraino che vive in Toscana, a San Bartolomeo di Lamporecchio, ora vuole riscattarsi e recuperare il tempo perso.

«Al momento non so niente sulla nuova stagione, ma allenarmi con Popovych, che corre con Armstrong, e Grivko, che è al fianco di Contador, mi ha stimolato l'orgoglio».

**Lei da dilettante era considerato un fenomeno. Da pro' però non ha vinto nulla e non è stato quasi mai protagonista in corsa. O prima si dopava o adesso sta sprestando il suo talento...**

«Nel 2007, l'inverno prima di passare pro' con la Quick Step, sono andato a casa per le vacanze, ma poi non riuscivo ad avere il visto per l'espatrio e ho ritardato. Due giorni dopo il mio ritorno, sono volato in un fosso con la macchina. Sono vivo per miracolo. Però sono cominciati dei guai alla schiena che mi hanno rovinato la stagione».

**Era ubriaco alla guida? C'è chi sostiene che lei avesse un tasso di alcol nel sangue superiore di 5 volte il limite.**

«No, andavo troppo forte».

**E nel 2008, sempre con i belgi, che cosa è successo?**

«Avevo cominciato bene. Dove-

vo fare Fiandre e Roubaix, poi qualcuno ha convinto Boonen a farmi fuori. Al Delfinato cominciamo a pedalare bene, tanto che la squadra mi aveva promesso il Tour. Ma in Francia non mi hanno portato e sono saltato di testa».

**Nel 2009, in maglia Isd, è andato due volte in coma etilico**

Diventa rosso. «Ho avuto problemi, è vero, ma sono serio. Mi sono accorto di avere sbagliato e spero di dimostrarlo. Adesso nel mio frigorifero (dice mentre lo apre per mostrarlo, ndr) c'è solo acqua».

**Come si ubriacava?**

«Con vino e birra. Vodka no. E non ho mai fatto uso di droghe».

**Perché si è dato all'alcol?**

«Tutti i russi hanno un po' questo vizio. Ma in Ucraina, da dilettante, facevo tre allenamenti al giorno. E la sera ero morto di fatica: potevo solo andare a dormire. Passato pro', mi sono sentito troppo libero. Mi allenavo al mattino, dopo pranzo andavo al mare: feste, donne, alcol.... Poi stare lunghi periodi senza correre mi ha creato un po' di depressione, mi sono sentito lasciato solo, allo sbando».

**E adesso?**

«Penso solo a pedalare forte e basta. Al mattino faccio allenamenti anche di 6 ore. Ho già 3000 km nelle gambe. Prima di cena vado a correre a piedi un'ora. Sono 75 kg, solo 3-4 sopra il mio peso ideale».

**La Isd sostiene che lei aveva un biennale ma ha firmato la rescissione del contratto.**

«Non è vero. A giorni mi vedrò con Citracca (il manager della Isd, ndr) per vedere se è possibile stare ancora con loro».

**Alla Isd lei ha avuto problemi anche con Visconti. Qual è ora la situazione?**

«E' vero, tutto è nato per una questione tattica nella tappa di Benevento al Giro. Ma non sono nè cattivo nè bastardo. Se alla Isd mi riprendono ci penso io con Giovanni. Sono sicuro che se gli parlo, ritroviamo l'amicizia e possiamo lavorare bene insieme».

GAZZETTA dello SPORT

04-01-2010

# Settimana bianca per legge nelle scuole la svolta del Friuli

LUIGI BOLOGNINI

**S**CUOLA chiusa causa neve. Un cartello che dal febbraio del 2011 si potrebbe trovare sui portoni di licei, medie ed elementari in Friuli Venezia Giulia. E non nel senso di abbondanti precipitazioni che bloccano le lezioni. La Regione autonoma sta varando una piccola rivoluzione dei calendari scolastici: l'anno 2010-2011 inizierà 4-5 giorni prima del previsto.

**E** finirà 2-3 giorni più tardi per ricavare — a metà febbraio — una settimana di vacanze. Destinazione d'uso di queste ferie, tutte quelle possibili, come si conviene a una vacanza da scuola, mal'idea — e la speranza — è che le si usi per andare a sciare: tra Dolomiti e Alpi Carniche e Giulie la regione offre località come Tarvisio, Forni, Ravascletto e Piancavallo, che restano innevate fino a primavera.

**Il provvedimento:  
è importante  
concedere una  
pausa, sul modello  
mitteleuropeo**

L'idea è venuta ad alcuni consiglieri della maggioranza di centrodestra: hanno presentato un ordine del giorno che la giunta ha approvato durante il varo della locale Finanziaria 2010, impegnandosi quindi a renderlo esecutivo dal prossimo anno scolastico. «Solo in Italia abbiamo una sosta estiva dalla scuola così lunga — spiega il primo firmatario, Roberto Asquini, del gruppo misto — meglio accorciarla e avere pause più fruttabili durante l'anno. Una settimana di riposo a febbraio sarà utile agli studenti, ma anche al turismo e all'economia perché porterebbe sulle nostre montagne le famiglie. E, per il clima che abbiamo, rubare qualche giorno a giugno e settembre non penalizzerà le nostre località marittime».

Il modello, neppure nascosto, è quello della Mitteleuropa, regione di cui il Friuli si sente idealmente parte. In Germania d'estate si sta a casa per meno di due mesi, il resto è spalmato durante l'anno tra autunno, febbraio, Pasqua e fine primavera, ma lasciando a ogni Land la possibilità

di adattarsi a clima e tradizioni locali. Un'idea che già il Trentino, tanto per restare in una zona d'Italia che guarda sempre con attenzione all'Europa di lingua tedesca, ha già adottato e che entrerà in vigore nel 2010-2011, che quindi si preannuncia come l'anno della rivoluzione dei calendari, almeno per quanto riguarda le zone d'Italia che godono di uno status autonomo. Il resto del Paese è fermo alla intenzione annunciata nel 2007 (un'era politica fa) da Rutelli e Fioroni di rendere molto più flessibili i ritmi e i tempi delle vacanze, non solo scolastiche, degli italiani. Ma poi tutto era restato appunto un'intenzione.

In Friuli invece l'idea sta marcando. «Dobbiamo ancora fare alcuni passi tecnici — dice l'assessore all'Istruzione, Roberto Molinaro — ci sono comunque scadenze da rispettare come le date degli esami nazionali. Dobbiamo parlarne con l'Ufficio scolastico regionale». Dalla cui responsabile, Daniela Beltrame, arriva un via libera di massima: «Studiando bene il calendario gli spazi ci sono. Può essere importante dare ai ragazzi un momento di sospensione e di recupero psicofisico in quel periodo».

Plaude all'idea anche un'ex

**La giunta regionale  
ha approvato un  
ordine del giorno  
La novità in vigore  
già da settembre**

campionessa di sci, nonché mamma, come Daniela Zini: «Anzi, spero che sia solo un inizio. L'ideale sarebbero tre settimane, almeno in certe zone. Io che ho tirato su tre figli so bene che fatica, e che spesa pazzesca, è fargli conciliare sci e studio. Per com'è organizzata adesso la scuola l'attività fisica è decisamente penalizzata, senza capire che fisico e mente, nell'età della crescita, sono spesso una cosa sola. Tempo fa avevo collaborato col ministero della Pubblica Istruzione per cercare di risolvere il problema, ma quegli stimoli non vennero raccolti». Ora la soluzione potrebbe arrivare dagli enti locali.

la REPUBBLICA  
01-01-2010

# Patel ha la barba Non può combattere

La federazione inglese applica la regola anche se è musulmano: deve radersi

**RICCARDO CRIVELLI**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

⊗ Tutti i 300 biglietti erano già stati venduti: la serata di metà gennaio al Bolton Lads and Girls è un appuntamento tradizionale per la boxe amatoriale britannica. Per questo Mohammed Patel, 25 anni, si era preparato con molto scrupolo: prima di sapere che non gli sarebbe mai stato concesso di salire su quel ring.

Perché? Mohammed è musulmano osservante e porta la barba. Una delle regole dell'Aiba, la federazione internazionale (ma anche i professionisti ce l'hanno), recita: «Un pugile deve essere completamente rasato prima del peso: barba e baffi non sono permessi». La comunità islamica di Bolton è insorta, scorgendo una discriminazione di carattere religioso. Lo stesso Patel, molto civilmente, ha chiesto spiegazioni alla federazione britannica: «Perché i sikh possono salire sul ring con i capelli lunghi ed io non posso te-



**Mohammed Patel, 25 anni**

nere la barba?». Pronta la replica: «I sikh li raccolgono con una rete, in modo che l'arbitro possa sempre valutare l'entità di una ferita, mentre la barba può nascondere tagli pericolosi. E' una questione sanitaria».

Il caso di Patel non è certo unico: nel 1998 tre pugili afgani furono esclusi da un torneo a Karachi perché portavano la barba (obbligatoria per i talebani); cinque anni fa l'inglese Danny Williams, musulmano, stava per rinunciare al Mondiale con Vitali Klitschko per non doversi radere, prima che venisse accettata una leggera peluria. Insomma, liscio è meglio.

la GAZZETTA dello SPORT

24-12-2009

# Non mi arrendo alla Sla Anzi vado a New York

Da quattro anni il nostro corrispondente da Parma, Francesco Canali, è malato di Sla. Sa già come finirà la partita, ma non si arrende. Anzi ha in mente un'altra sfida, da vincere: partecipare alla maratona di New York nel 2010. Chi vuole stare con lui può contribuire presso Aisla (Associazione Italiana Sclerosi Laterale Amiotrofica) Onlus - Maratona New York 2010 c/c 57369480

«La malattia è una "bestia" che bisogna sconfiggere, così come ho cercato di fare con gli avversari sui campi di basket per 25 anni e poi a piedi lungo le strade. I punti deboli ti accorgi di averli all'improvviso, pur con un fisico e una vita integra da vero sportivo. Ma la malattia non guarda in faccia nessuno o forse sì, ti sceglie, ma questa è un'altra storia. Mi ritrovo ad avere la sclerosi laterale amiotrofica (sla) (ho 41 anni) dopo una diagnosi ufficiale avvenuta alla fine del 2004, anche se già alcuni mesi prima avevo la risposta dopo notti passate a studiare. E si che agli inizi degli anni 2000 non avrei mai pensato, con quei piccoli problemi alla muscolatura, di avere una simile patologia. Studi e ti informi ma non c'è nulla da fare, questa malattia non ti dà scampo. E allora? Con una moglie e due figlie piccole non ci penso nemmeno: si va

avanti. Del resto sono sempre stato uno che non mollava mai, merito, anche, dell'esperienza vissuta durante il militare negli alpini e nello sport; finché non suona l'ultima sirena non hai mai perso la partita e a me non è mai piaciuto perdere. Anche sull'asfalto di Parma che siano stati 5, 10 o 20 km, dovevo arrivare al traguardo a tutti i costi. Quell'ospite indesiderato però si fa sentire sempre più e nel 2005 ho dovuto accantonare la preparazione per una maratona e l'idea di accompagnare a una gara podistica un non vedente. La malattia avanza e ti distrugge rendendoti quasi del tutto morto (io mi considero fortunato rispetto a tanti miei compagni di malattia) le gambe e le braccia (scrivo i miei articoli per la Gazzetta dello Sport e la Gazzetta di Parma con cui collaboro con un programma a comando vocale), ma non

la mente, così come i sogni, quelli non muoiono mai. Qualche mese fa, a casa di un ex compagno del basket, propongo, quasi per scherzo, di spingermi alla maratona di New York nel 2010. Lui, tenace e determinato come me, accetta: nasce così il progetto "Maratona di New York 2010" ([www.vincilasla.it](http://www.vincilasla.it)) patrocinato dall' AISLA. Il viaggio negli Stati Uniti sarà, soprattutto per me, lungo e faticoso: ma il progetto è "nobile". Al di là di quella che potrà essere la corsa, il mio obiettivo è quello di dare un segno a tutti quegli ammalati - anche di altre patologie - e ai familiari, che per diversi motivi si chiudono in se stessi. Mi piacerebbe che questo mio sforzo riuscisse a sensibilizzare la gente, raccogliere fondi per l' AISLA e sponsorizzare una sperimentazione che trovi una cura per debellare questa patologia.

GAZZETTA dello SPORT

30 - 12 - 2009

# I soldi per i volontari fermi al 2006

MILANO — Sono i soldi con cui si potrà comprare il pulmino che accompagna gli anziani al centro ricreativo, si potrà finanziare una ricerca su cure meno invasive e ugualmente efficaci al cancro, si potranno piantumare nuovi alberi, si potranno sostenere a distanza bambini senza casa e senza sogni. Sono i soldi del 5 per mille: soldi spesso decisivi che arrivano a rilento. Gli italiani hanno capito quanto sia importante devolvere una parte delle loro tasse alle associazioni del Terzo settore e firmano, eccome se firmano: fin dal 2006, anno di istituzione del provvedimento, 15 milioni e mezzo di contribuenti hanno chiesto allo Stato, con la loro dichiarazione relativa ai redditi 2005, di occuparsi di questi soggetti. Mettendo in moto una cifra non da ridere: 336.922.000 euro, ripartiti fra enti di volontariato (200 milioni di euro), ricerca scientifica e ricerca sanitaria. Ma finora, ogni associazione ha ricevuto soltanto la parte dei contributi relativi a quell'anno: il 30 ottobre scorso è stato pubblicato sul sito dell'Agenzia delle Entrate l'elenco degli enti ammessi al beneficio, con il relativo importo, che comincia ora ad essere erogato. Per i soldi del 2008 (dichiarazioni 2007) e del 2009 (dichiarazioni 2008) siamo ancora in alto mare. Insomma: il contribuente firma, ma il suo contributo arriva a destinazione tre anni dopo.

## Stabilizzare

Un modo per accelerare il complicato iter burocratico ci sarebbe ed è ben chiaro a tutti i politici: stabilizzare il 5 per mille. Già, perché la felice intuizione avuta dal ministro Giulio Tremonti nel 2005 non si è mai tradotta in una legge definitiva: ogni anno viene confermata la possibilità di mettere una firma sulla dichiarazione dei redditi per

sostenere il terzo settore, ma poi bisogna arrivare in extremis con la Finanziaria a trovare i soldi che garantiscano una copertura. Perché è vero che si tratta di una parte delle tasse, denaro dei cittadini insomma, ma è una parte che lo Stato toglie ad altre voci di bilancio. I parlamentari sono sensibili alla questione e alcuni di loro, quelli che hanno fondato e aderito all'Intergruppo per la sussidiarietà, hanno depositato la scorsa primavera un disegno di legge rigorosamente bipartisan (primi firmatari i vicepresidenti della Camera Maurizio Lupi e del Senato, Vannino Chiti). La buona volontà c'è, il provvedimento legislativo pure. Il professor Stefano Zamagni, presidente dell'Agenzia del Terzo settore, non ha dubbi: «Se il 5 per mille divenisse permanente si risolverebbero le lungaggini e si darebbe respiro a molti enti. Prendiamo atto del fatto che il governo dichiara la sua intenzione a lavorare in questo senso e ci auguriamo di non dover attendere a lungo. Ma il problema ora esiste».

## Un iter complesso

Se ne è parlato anche durante un convegno organizzato all'inizio di dicembre a Roma. In quella sede, il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi ha garantito che sono stati sbloccati i fondi per le dichiarazioni del 2007 e che rimane l'impegno del Governo a stabilizzare il 5 per mille. «Bisogna passare ai fatti», incalza Zamagni. «Indubbiamente — ammette la dottoressa Marina Gerini, direttore generale

della direzione volontariato, associazionismo e formazione del lavoro al ministero del Welfare — fare riferimento a una legge stabile aiuterebbe anche l'aspetto procedurale, tecnico e gestionale perché consentirebbe riferimento a norme precise». Senza contare che l'iter procedurale, dal Fisco al Welfare, richiede tempo: prima, bisogna ordinare le richieste, poi verificare che i soggetti coinvolti abbiano i requisiti per ottenere il contributo. E non esistono uffici ad hoc: ci si arrangia con le forze e gli uomini che ci sono.

## Gli esclusi

Altro problema è quello degli esclusi. Nel 2006, ad esempio, a circa 4 mila enti per errori formali venne negato il contributo, malgrado gli italiani avessero firmato a loro favore. Grazie a una campagna organizzata da CSVnet (il Coordinamento nazionale dei centri di Servizio per il vo-

lontariato) e da Vita, il Consiglio dei ministri riaprì i termini per l'iscrizione al 5 per mille, «tutelando la scelta di più di 54 mila cittadini e consentendo a 194 organizzazioni di recuperare un milione e trecentomila euro», riassume Marco Granelli, presidente di CSVnet. Dall'elenco ufficiale del 2007, ora si sa che ci sono circa 7.500 enti esclusi, per un totale di circa 15,5 milioni di euro: «Riteniamo opportuna — insiste Granelli — una riapertura dei termini per gli esclusi 2007 e su questo stiamo lavorando».

## I grandi e i piccoli

C'è poi la questione di una certa sperequazione nella distribuzione dei fondi. Guardando i dati pubblicati sul sito dell'Agenzia delle entrate, relativi alle dichiarazioni del 2007, il dato balza all'occhio: onlus e volontariato hanno ricevuto 234,5 milioni di euro (il 66,1 per cento del totale), per la ricerca ci sono 57,7 milioni (il 16,2 per cento), la ricerca sanitaria ha avuto 62,9 milioni (il 17,7). Le organizzazioni di volontariato premiate sono circa 23 mila e le prime 10 mila hanno ricevuto

circa 48,5 milioni di euro, pari a circa il 20 per cento delle risorse. I nomi sono quelli più noti: da Medici senza frontiere (che da solo rastrella 7 milioni e 800 mila euro) all'Unicef (7.400.000); da Emergency (6.900.000) all'Associazione per la Ricerca sul cancro (4.600.000). In fondo alla lista, oscure e degnissime associazioni si accontentano di qualche centinaio di migliaia di euro: comunque ossigeno per i bilanci risicati. Come spiega Granelli, «forse sarebbero utili norme per limitare le pubblicità su giornali, radio e tivù per il 5 per mille, perché è chiaro che questa possibilità è solo delle fondazioni o associazioni più grandi, mentre le piccole si devono affidare al passaparola. O, almeno, si potrebbe imporre a chi riceve i soldi l'obbligo di una rendicontazione, per stabilire quanto di questi fondi finisca poi in pubblicità per l'anno successivo».

**Elisabetta Soglio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Carceri, record nero 2009 171 le vittime, 70 suicidi Ieri gli ultimi due casi

Nelle carceri italiane sempre più sovraffollate e inadeguate, si continua a morire. Ieri altri due detenuti si sono tolti la vita. Un ex assessore di Nove, impiccato nel carcere di Vicenza, e un collaboratore di giustizia a Rebibbia.

**DAVIDE MAEDDU**

ROMA  
politica@unita.it

Natale da galera. Che si tratti di bambini, donne con prole o "matti che dovrebbero stare altrove" non fa differenza. Le feste che i 66mila detenuti trascorreranno nelle carceri d'Italia saranno all'insegna della disperazione. Dietro le sbarre, infatti, cresce il numero dei detenuti, aumentano i disagi, si riducono i servizi e cresce il numero dei morti. Anche a Natale. Il triste bollettino che quotidianamente viene compilato dal centro studi di Ristretti Orizzonti, diretto da Ornella Favero, parla di 171 morti (70 suicidi) dietro le sbarre dall'inizio dell'anno: «il dato più alto e triste nella storia delle carceri». Gli ultimi due sono di ieri. Il primo al carcere di Vicenza dove Plinio Toniolo, 55 anni, artigiano, ex assessore del Comune di Nove (Vicenza) si è impiccato con un lenzuolo; il secondo, Ciro Giovanni Spirito, vicino al clan Mazzeola, collaboratore di giustizia dal 2006, si è tolto la vita nel carcere di Rebibbia.

## SOVRAFFOLLAMENTO: SI DORME A TURNO

A fare i conti con le storie di «ordinaria disperazione» che si registrano dietro le sbarre ci sono poi gli operatori e i volontari. L'esercito invisibile che quotidianamente si impegna per dare un sostegno o, molto più semplicemente voce, a chi cerca di pagare il

debito con la società in una cella angusta. «Che la situazione sia ormai drammatica e allucinante è chiarissimo ed eloquente. E questo, per detenuti e operatori sarà un Natale all'insegna della disperazione - denuncia Riccardo Arena, avvocato e conduttore di Radiocarcere su Radio Radicale - ormai abbiamo superato anche il limite della cosiddetta sopportazione umana. La gente è costretta a fare i turni per poter al massimo dormire un'ora». Cita il caso di Padova dove c'è stata una rivolta dei detenuti. «Nelle celle di 8 metri quadri i letti sono a tre piani, e i detenuti dormono a turno perché non sanno dove mettersi - dice - se questo non è un caso che supera ogni limite tollerabile. Senza dimenticare poi quelli che in carcere non dovrebbero metterci piede ma dovrebbero stare altrove»

## I BAMBINI DENTRO

A fare i conti con il sovraffollamento, ma anche i disagi che un'eccessiva presenza di detenuti comporta sono anche i bambini. Gli 80 innocenti che trascorrono i primi 3 anni di vita all'interno delle celle e gli altri 25mila che i giorni dei colloqui varcano le cancellate delle prigioni per salutare i parenti detenuti. «Il problema è sempre lo stesso, i bambini in carcere non dovrebbero starci e invece ci stanno - dice Lillo di Mauro della Consulta penitenziaria di Roma - con il risultato che i piccolissimi trascorrono i mille giorni più importanti e belli della loro esistenza dietro le sbarre delle carceri». Non sono gli unici però. «A fare i conti con le guardie, le perquisizioni e i controlli ci sono anche i 25mila bambini e bambine che entrano in carcere e vanno a trovare un parente detenuto». ❖

L'UNITA'  
29-12-2009

# Checco Zalone in visita al Fornelli presenta il suo ultimo film-cult

Martedì l'incontro dei detenuti con il comico e il regista Nunziante

● Checco Zalone, martedì 12 gennaio, alle 17, sarà in visita al carcere minorile «Fornelli». Il bravissimo comico capurso non arriverà da solo in via Giulio Petroni. Con lui sarà il regista Gennaro Nunziante, autore del film campione d'incassi «Cado dalle nubi», la cui sceneggiatura è stata scritta da Zalone e dallo stesso Nunziante. Non basta. I due artisti porteranno con sé una copia del film, per proiettarla nel teatro del carcere.

Dopo la proiezione di «Cado dalle nubi», seguirà un breve incontro con i giovanissimi detenuti, fatto di condivisione e di amicizia.

«Garantisco che la copia che porterò al "Fornelli" è originale»,

scherza ma non troppo il comico di Capurso, alludendo alla purtroppo frequente prassi del taroccamento cinematografico. Luca Medici (questo il suo vero nome) aggiunge: «Nunziante e io vogliamo divertire i ragazzi, regalare loro un paio d'ore di divertimento e di spensieratezza. Mi sento particolarmente vicino a loro e ribadisco: vorrei che tutti, dico tutti, abbiano un futuro sereno», dice Checco-Luca.

L'appuntamento è una sorpresa semi-annunciata nell'ambito del

programma «Le porte aperte-Angeli dallo sport», voluto nel penitenziario minorile dall'Unione italiana sport per tutti (Uisp), con il contributo finanziario dell'assessorato allo Sport della Regione Puglia e con il benestare del Ministero della Giustizia. Dice il presidente provinciale Uisp, Elio Di Summa: «Siamo grati fin d'ora al grande cuore di Checco Zalone e del regista e suo scopri-



STAR Checco Zalone

tore Gennaro Nunziante, per la visita che faranno ai ragazzi del "Fornelli". Da quando ho annun-

ciato loro la sua presenza, per il giorno 12 gennaio - conclude Di Summa - non siamo più nella pelle».

Durante le feste di Natale appena trascorse, si è dipanato il programma di sport, spettacolo e solidarietà «Le porte aperte». Il momento conclusivo - a parte l'arrivo di Checco Zalone - ieri pomeriggio, quando alcuni dei giovanissimi detenuti, grazie a un meritato permesso, si sono potuti recare allo stadio «San Nicola», ad assistere alla partita Bari-Udinese. Vinta dal Bari, com'è noto, per due reti a zero. Per i detenuti, la «trasferta» allo stadio ha avuto il sapore di una vittoria doppia. [c.strag.]

GAZZETTA del MEZZOGIORNO

# Tiro con l'arco, volley e rugby così l'Uisp trascorre le feste al Pratello

FEDERICO PETRONI

NESSUN arbitro. Incontri autogestiti. Squadre di giovani e dilettanti. Parrebbe il programma d'una qualunque palestra della città. È, invece, il cuore del progetto «Nuvole in Viaggio», la strenna natalizia dei volontari dell'Uisp Bologna ai venticinque ragazzi del carcere minorile del Pratello. Per tutto il periodo delle feste, da domenica scorsa e fino al 9 gennaio, infatti, il comi-

**Fino al 9 gennaio  
una ventina di  
istruttori volontari  
fanno sport con i  
ragazzi detenuti**

tato provinciale dell'ente sportivo si dedicherà anima e corpo allo sport nell'istituto penale per minorenni della città. Anche lì la scuola va in vacanza: così l'Uisp diventa protagonista delle attività educative. Le materie? Calcio e rugby, volley e tiro con l'arco, giocoleria e pattinaggio, senza contare i laboratori circensi e le proiezioni di film.

Sono già vent'anni che l'Uisp porta lo sport al Pratello: la sua mission, d'altronde, è «lo sport per tutti». Mai prima d'ora, però, aveva imbastito un programma



L'interno del carcere minorile del Pratello

così denso e serrato: le attività coprono sino a cinque ore al giorno. «Vogliamo regalare un Natale particolare a chi non può trascorrerlo con la famiglia», dice Francesco Costanzini, coordinatore del progetto. Costanzini è riuscito a radunare ben cinque associazioni culturali - Oltre, Vip, Uva Passa, Frontside, Anpls - e una ventina di volontari che hanno scelto di trascorrere così il Natale. C'è, però, dell'altro: «L'obiettivo è diffondere la disciplina attraverso il gioco.

Solo lo sport, infatti, concentra i valori dell'amicizia e della lealtà assieme il rispetto delle regole e dell'avversario». È significativa, in questo senso, l'enfasi sul rugby (in programma per tre giorni), non tanto per la crescente popolarità (il calcio, infatti, resta il più richiesto al Pratello), quanto per l'energia e la positività che porta con sé.

Due le particolarità del progetto. La scelta di disputare le partite senza un arbitro si deve al desiderio di «dare più responsabilità ai partecipanti», come sottolinea Costanzini. Nelle strutture interne del carcere, poi, l'attività sportiva non si svolgerà solo tra i ragazzi e gli istruttori ma sono previsti incontri con squadre esterne. Professioniste? «No - tiene a precisare Costanzini - se volessero partecipare sarebbero benvenute ma preferiamo coinvolgere squadre dilettantistiche. L'incontro con noti sportivi avrebbe magari un impatto emotivo più forte sui ragazzi. Quello con persone comuni può però lasciare, anche nel semplice cittadino che viene dall'esterno, un segno». E quel segno è, magari, un Natale in cui riscoprire un impegno utile per la comunità. Chi fosse interessato, anche per il resto dell'anno, può aderire mandando una mail a [progettocarcere@uispbologna.it](mailto:progettocarcere@uispbologna.it).

88 PRESSIONE RISERVATA